

Lettere al Direttore



Con piacere pubblichiamo una lettera inviata dal collega Mario Cavallazzi a seguito della morte del papà, Carlo, che fu direttore della Farmacia dell'Ospedale di Treviglio (BG) e per anni membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Società.

Bergamo, 23 ottobre 2005

Ai colleghi della SIFO,

alcuni di voi sono nei miei ricordi grazie ai racconti del mio papà, altri ho avuto la fortuna di conoscere personalmente.

Curti, Perego e Lomolino persi nella nebbia padana in viaggio per l'equiparazione dei farmacisti ospedalieri ai medici, Brusa e Malacrida nelle ferventi discussioni dei consigli SIFO, Ostino e Tendi testimoni del coraggio e della determinazione dei farmacisti ospedalieri e della SIFO e i suoi "bambini" Mosconi, Taddei, Decè, Tadini e molti altri. Tutti e ne dimentico molti: Salis che è succeduto a mio padre a Treviglio e che mi ha seguito nei primi passi reali nella farmacia ospedaliera. Martini: "quello è uno buono" diceva mio padre.

Uomini diversi e non solo professionisti: soprattutto Uomini.

Mio padre era così: amava l'uomo prima e più della sua professione, amava la Sostanza prima della Forma.

Sono orgoglioso di pensare che se il farmacista ospedaliero ha raggiunto la posizione che occupa oggi un po' lo deve anche a papà e molto lo deve a tutti voi, il gruppo che è stato unito.

L'amore che fin da bambino ho visto in papà per la professione non mi stupisce oggi, ma mi sconvolgeva allora.

La SIFO, il SINAFO: sigle che allora mi facevano sorridere, adesso svelano persone che lavorano per il bene degli altri. Per anni ho sentito parlare di Prontuario e oggi mi ritrovo a spiegarne l'importanza, come farmaci-

sta, in equilibrio tra la gestione delle risorse e l'amore per la vita.

Farmacista, ruolo difficile in ospedale dove devi tradurre la clinica all'amministratore e l'amministrazione al clinico, difficilissimo al pubblico dove devi spiegare perché del denaro deve essere dovuto per la propria salute. Le circostanze e l'amore per la famiglia hanno portato mio padre a lasciare lentamente la farmacia ospedaliera ed a avvicinarsi alla farmacia aperta al pubblico.

È stato un trauma, non ve lo nascondo, si è trattato di passare dal pensare al paziente all'averlo lì presente.

Ma dovevate vedere cosa è riuscito a fare!

Ha aperto il cuore, ha fatto entrare tutti, ha fatto tesoro della cultura, delle conoscenze e da lui non è uscito che amore per gli altri ancora una volta.

Nella sua farmacia-studio era padrone del suo "budget" e l'ha investito tutto nell'amore per il prossimo così come aveva sempre fatto. La gente, chi aveva sete, il paziente, ha bevuto, e con soddisfazione, a quella fonte.

Mi diceva papà: "non ho mai trascurato l'ultimo beneficiario di quello che studiavo, non ho mai dimenticato di lavorare per l'uomo che soffre. Se sei un Uomo devi mettere sempre le tue capacità a servizio degli altri: solo questo è vivere pienamente".

È vero, papà, ma ci vuole una cultura immensa, una devozione infinita e la consapevolezza che il bene proprio germoglia da una buona semina nel cuore degli altri. Spero di avere la forza di vivere come mi hai insegnato.

Con affetto

Mario Cavallazzi